

INTERVISTA / CAPOLISTA VENETO 2 «Noi di **Centro Democratico** abbiamo un'ossessione: sottoporre lo Stato ad una cura dimagrante»

Donadi: «Il Prof e il Cav sono uguali. E poco seri»

«Quando si promette di ridurre le tasse, prima si deve dire cosa si vuol fare della spesa pubblica, quali sprechi si taglieranno. Altrimenti non si è credibili»

Giorgio Gasco

MESTRE

Massimo Donadi lei definisce Monti populista come Berlusconi (che promette di restituire dell'Imu) perché promettono la riduzione delle tasse.

«Vero. Per essere seri e credibili, prima si dice cosa si vuole fare e poi si alleggerisce il fisco» replica il deputato che ha sbattuto la porta in faccia a Di Pietro e fondato con Bruno Tabacchi il **«Centro Democratico»**, alleato al Pd, di cui è capolista in Veneto 2.

Prima cosa da fare?

«Noi di **Centro Democratico** abbiamo un'ossessione: sottoporre la bagnarola dell'organizzazione dello Stato ad una cura dimagrante per eliminare sprechi e intermediazione della politica. Recuperando le risorse da destinare alla crescita, compreso il taglio delle tasse. Altro che Monti che, pur disponendo di una maggioranza mai vista, ha fatto solo il gabelliere tassando e tagliando».

Se fosse rimasto nell'Idv il caso Mps sarebbe stato un bel cavallo di battaglia elettorale.

«È una brutta pagina per l'Italia e la politica. Ma ci vuole obiettività anche nell'essere severi e impietosi»

Obiettivi, in che senso?

«Detto che Mps è la storia del credito, va denunciato che la politica non è mai uscita dalle banche».

E le privatizzazioni di 20 anni fa...

«False, perché attraverso le fondazioni la politica ha mantenuto il controllo e un'influenza decisiva. E nel caso Mps,

va aggiunta una cattiva gestione manageriale. È opportuno cacciare la politica non solo dalle banche ma da tutti gli ambiti di economia dei quali la politica si è indebitamente impossessata. Chiariamo: se c'entra la politica è quella a livello locale direttamente invischiata nella gestione del sistema...».

Sta difendendo il Pd nazionale?

«Di sicuro non c'è il coinvolgimento dei vertici nazionali. E poi, chi è senza peccato scagli la prima pietra: non c'è una banca che funzioni in modo diverso. E non solo le banche...».

Cos'altro?

«La sanità: siamo l'unico Paese di pazzi che fa gestire la sanità pubblica dalla politica, attraverso le Regioni».

Ha cambiato partito, ma lo spirito è sempre dipietrista.

«Occorre una rivoluzione di libertà, di mercato, di trasparenza, di regole, di efficienza riducendo la presenza dello

Stato che è sempre più debordante, che ci costa il 51% di tasse e che spreca denaro in mille rivoli per burocrazia vessatoria, clientelismi, inefficienza. Esempio: bisogna dire che tra Provincia e Regione una è di troppo».

Via le Province. Lei ora è alleato di un partito che quanto al taglio delle province non ha di certo brillato.

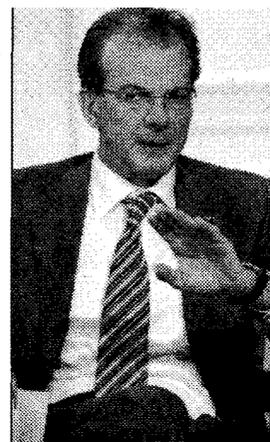
«La politica non ha fatto nulla. Finora le inefficienze dello Stato sono state coperte aumentando la spesa pubblica o le tasse. Due leve che sono esaurite. Questo è il nodo da sciogliere per recuperare almeno due-tre punti di Pil. Negli ultimi cinque anni la spesa corrente in sanità è aumentata del 50%, del quale il 20% è il costo per l'intermediazione della politica. Ci sono Asl che pagano una protesi all'anca, dal prezzo corrente di 250 euro, fino a 2.500 euro. Una follia».

Allora condivide l'ipotesi di Zaia e Sacconi di fare intervenire il territorio per riacquistare Antonveneta?

«Una baggianata, un replay dell'operazione Alitalia: sono stati buttati al vento 4 miliardi pubblici e l'azienda è sul lastrico. Non ci servono quattro privati che ci mettono la faccia e la Regione i soldi! Le banche possono stare sul mercato solo se hanno una dimensione tale da competere a livello nazionale».

LA RICETTA

«Solo riorganizzando la bagnarola pubblica si liberano risorse»



CENTRISTA
Massimo
Donadi (CD)
alleato Pd